

gente in Italia. Albino Claudio Bosio prende in esame le distorsioni determinate da problemi di mancata copertura, mancato contatto, incapacità di rispondere e rifiuto di partecipare a un sondaggio. In particolare, egli passa in rassegna le caratteristiche sociali che contribuiscono alla non-risposta, i motivi che ne stanno causando l'espansione e l'esiguità dei mezzi a disposizione dei ricercatori per contrastarla. Paolo Natale pone in evidenza alcune fondamentali distinzioni fra tecniche di rilevazione diverse (sondaggi pre-elettorali, post-elettorali, *exit polls*, proiezioni), che talvolta vengono trattate come se fossero identiche, e alcuni tipi di distorsione delle stime cui danno luogo. Nella seconda parte del volume Stefano Draghi tratta la pubblicazione dei sondaggi come profezie e ne esamina le possibili conseguenze sul comportamento di voto (effetti *underdog* e *bandwagon*). Marina Villa illustra come la divulgazione dei sondaggi politici venga regolamentata in Francia. Anna Paola Cova ripercorre la storia dei sondaggi politici e degli *exit polls* negli Usa e in Gran Bretagna. Roberto Weber descrive quattro casi di «uomini e sondaggi», ovvero le diverse motivazioni che possono animare i politici che decidono di commissionare un'indagine campionaria presso l'elettorato. Alberto Leiss e Letizia Paolozzi descrivono l'uso dei sondaggi da parte della stampa italiana. Gianni Statera dà conto della fruizione dei sondaggi come manifestazione di «politica-spettacolo». Infine, nel denso saggio conclusivo Ceri identifica alcune funzioni politicamente salienti dei sondaggi (legittimazione delle *issues*, formazione dell'agenda politica, costruzione del consenso) e le loro conseguenze potenzialmente nocive per la democrazia. Nel volume è relativamente scarna la tematizzazione del ruolo dei mezzi di informazione, che a volte compaiono come attori passivi e indifferenziati, ed è forse eccessiva la reiterata evocazione dello spauracchio della «sondomania» o «sondocrazia». Nel complesso, tuttavia, i contributi, ancorché disomogenei fra loro, costituiscono un quadro esauriente e illuminante del fenomeno dei sondaggi politici in Italia.

[Giancarlo Gasperoni]

PIERGIORGIO CORBETTA e ARTURO M.L. PARISI (a cura di), *Cavalieri e fanti. Proposte e proponenti nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 422, L. 50.000.

PIERGIORGIO CORBETTA e ARTURO M.L. PARISI (a cura di), *A domanda risponde. Il cambiamento del voto degli italiani nelle elezioni del 1994 e del 1996*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 410, L. 45.000.

Questi due volumi sono il frutto di una approfondita analisi delle elezioni italiane del 1994 e del 1996 condotta dal «Comitato per

lo studio della transizione politica» costituito presso l'Istituto Cattaneo. Muovendo dalla consolidata tradizione di ricerca sul comportamento elettorale propria di quell'Istituto – basti ricordare *Mobilità senza movimento* (1980), *Elezioni in Italia* (1988) e, più recentemente, *Sulla soglia del cambiamento* (1995) – e avvalendosi dei dati di ripetute inchieste campionarie svolte tra il 1990 e il 1996 (*Itanes*), questi lavori forniscono un contributo importante e analiticamente rigoroso tanto della «proposta» politica quanto della «risposta» di voto con riferimento alle due ultime elezioni tenutesi con il nuovo sistema elettorale.

*Cavalieri e fanti* si concentra sul versante della «proposta», trattando quindi del personale politico, delle modalità di relazione tra partiti ed elettori e dei temi della campagna elettorale. Il libro si articola in cinque studi del caso (le «città-collegio» prescelte sono Novara, Trento, Pisa, Campobasso e Avellino) strutturati proprio sulla base delle tre dimensioni di analisi appena descritte, oltre ad un capitolo introduttivo volto ad investigare comparativamente le principali caratteristiche dei candidati su un campione (*Prospex*) di ventitré capoluoghi di provincia. È da rilevare come il metodo seguito riesca a coniugare efficacemente i vantaggi offerti da un'analisi intensiva – la sola che consente, mediante il ricorso alla stampa e ad altre fonti informative locali, la ricostruzione delle affiliazioni (partitiche, di corrente, associative) e delle modalità di selezione dei candidati, nonché della struttura socio-economica che fa da sfondo alla competizione elettorale – con i vantaggi derivanti da un'analisi più estesa e sistematica, anche se necessariamente più limitata quanto alle variabili considerate. L'interrogativo di fondo che permea i saggi presenti nel volume è se e in che misura la «proposta» politica nelle elezioni del 1994 e del 1996 presenta significativi elementi di discontinuità rispetto al passato. La risposta che ci viene da parte degli autori è concordemente articolata. Da un lato è innegabile che la transizione in atto, accompagnata dall'emergere di nuove formazioni politiche e dalla parallela scomparsa o trasformazione dei vecchi partiti, abbia prodotto un ceto politico considerevolmente nuovo. Si rileva, infatti, che il numero dei candidati con una carriera parlamentare antecedente al 1994 oscilla tra appena un quinto ed un sesto del totale sia nelle elezioni del 1994 che nelle elezioni del 1996 (e in quest'ultime continua ad essere importante il tasso di ricambio anche rispetto a solo due anni prima). Dall'altro lato, però, se si fa riferimento al processo di selezione delle candidature non si può che constatare come il controllo operato su di esso dai partiti (soprattutto quelli maggiori) sia ancora forte, a dispetto della retorica sul primato del candidato o sulla personalizzazione della politica alimentata, tra l'altro, dall'introduzione del nuovo sistema elettorale. I partiti rimangono pertanto il canale privilegiato, seppur non esclusivo, del reclutamento del personale politico ed è indubbio che ciò costituisca un elemento di continuità col passato, tanto più consi-

derando che l'attuale fase politica è caratterizzata da una disaffezione popolare nei confronti degli stessi partiti.

Come per la «proposta» politica, anche nel caso della «risposta» di voto il ciclo elettorale 1994-1996 presenta una complessa mescolanza di «vecchio» e di «nuovo». Del resto – è questa la tesi di fondo di *A domanda risponde*, il volume dedicato all'analisi degli atteggiamenti e dei comportamenti degli elettori – era impensabile che il processo messo in moto dall'introduzione del nuovo sistema elettorale esplicasse immediatamente tutti i suoi effetti e non manifestasse, almeno nel breve periodo, connotati contraddittori. Tale processo comporta infatti l'apprendimento di nuove regole del gioco, di nuovi modelli di competizione, di nuove identità – richiede, in sostanza, tempo. Diversamente dalle interpretazioni tese a sottolineare gli elementi di resistenza del vecchio assetto, i curatori del volume mettono in risalto il «cammino fatto – in soli due anni – dagli elettori nella direzione dell'accettazione del nuovo sistema». Tra il 1994 e il 1996, infatti, aumenta significativamente la quota degli elettori competenti (che hanno cioè appreso i meccanismi basilari del sistema elettorale) e quella degli elettori che si riconoscono nel voto maggioritario (alla coalizione) piuttosto che nel voto proporzionale (alla lista). Inoltre, nello stesso periodo, cresce la percentuale di voti assorbita dalle due maggiori coalizioni e il *movimento* del voto si accompagna ad un effettivo *spostamento* politico. Ampliando poi il confronto al periodo pre-1994, emergono ulteriori elementi di discontinuità, come, ad esempio, il definitivo sgretolamento dell'unità dei cattolici a seguito della scomparsa della Dc e nonostante la costituzione di un «centro» cattolico nelle elezioni del 1994, e l'importanza assunta dalla televisione come mezzo di informazione politica. Questa interpretazione «ottimistica» del processo di transizione, volta a valorizzare i caratteri del sistema emergente, incontra tuttavia dei limiti espressamente riconosciuti in alcuni saggi presenti nel volume. Se ne possono indicare almeno due. In primo luogo, appare evidente come il cambiamento si sia verificato molto più dal lato della «proposta» che da quello della «risposta», ossia che in esso i partiti abbiano ricoperto un ruolo cruciale mentre gli elettori, nonostante un'accresciuta disponibilità a mutare orientamento, si siano più che altro adeguati alla nuova offerta (per quanto non vada sottovalutata la sostanziale accettazione delle coalizioni formatesi). In secondo luogo, poi, risulta chiaro come abbiano stentato a manifestarsi in modo significativo alcuni attributi tipici della competizione maggioritaria, quali sono il voto strategico (fondato sul calcolo della probabilità di vittoria nel collegio) e il voto personale (orientato al candidato in virtù delle sue qualità e della sua attività).

La transizione politica in atto in Italia è un processo che non ha ancora prodotto un nuovo equilibrio. In attesa di riforme costituzionali che potrebbero definirne l'approdo, le trasformazioni sin'ora avvenute si sono concentrate nell'arena elettorale. Le elezioni rappresen-

tano dunque la prospettiva di analisi privilegiata per lo studio della transizione italiana. In questo quadro i due volumi prodotti dai ricercatori del Cattaneo si segnalano per la completezza dei temi affrontati, per il rigore espositivo e per la ricchezza dei dati che offrono. Si tratta di lavori che costituiscono uno strumento indispensabile sia per chi intenda approfondire alcuni degli aspetti trattati sia per chi voglia fornire un'interpretazione più generale delle vicende in corso.

[Alessandro Chiaramonte]

STEPHEN VAN EVERA, *Guide to Methods for Students of Political Science*, Ithaca e London, Cornell University Press, 1997, pp. 136, \$ 10, Isbn 0-8014-8457-X (pb).

Il libro di Stephen Van Evera, politologo internazionalista al Mit, offre una utile e concisa guida introduttiva su alcuni degli aspetti chiave dei metodi di ricerca in scienza politica per tutti coloro – siano essi gli studenti di dottorato americani o i nostri «laureandi» italiani – che si accingano a scrivere una tesi e si trovino a dover elaborare, valutare o applicare teorie o spiegazioni di fenomeni specifici. Senza pretese di esaustività – i metodi quantitativi e l'approccio della scelta razionale, ad esempio, non sono trattati – l'autore offre una risposta da un punto di vista che egli stesso definisce di «positivismo senza orpelli ed anti-offuscazionista» (p. 3) badando più a spiegare gli elementi fondamentali di teorie e spiegazioni e a fornire indicazioni sui modi in cui farne uso nell'attività di ricerca, piuttosto che insistere sui fondamenti filosofici ed epistemologici della conoscenza nelle scienze sociali. L'intento principale è quello di offrire un quadro di alcuni strumenti di lavoro per il politologo che voglia contribuire alla produzione di sapere scientifico senza sensi di inferiorità nei confronti di altre scienze e senza nemmeno rinunciare a fornire indicazioni per la soluzione dei problemi concreti della vita politica.

Il capitolo sullo studio dei casi è emblematico del carattere del libro: tutta l'attenzione viene rivolta alla specificazione delle caratteristiche di questo strumento di indagine e delle finalità per cui può essere utilizzato – valutazione e creazione di teorie, specificazione dell'ambito di applicabilità, spiegazione di singole vicende – oltre che alla discussione dei modi in cui procedere nella selezione dei casi, nella preparazione dei test e nell'analisi dei risultati. Siamo di fronte ad un libro di «ricette di cucina» (p. 4) – così scrive l'autore – che spiega gli elementi base della ricerca scientifica in scienza politica, senza che questo impedisca di sfidare alcune massime standard della metodologia scientifica quale il divieto di selezionare i casi di ricerca sulla base dei valori della variabile dipendente oppure quello di valutare una teoria utilizzando gli stessi casi che hanno aiutato ad ispirarla (pp. 45-46).